

IL BUCO NEL CALZINO

L'oggetto di questo dossier "I Lavori Pubblici a Gallarate" è come il formaggio per il topolino: invita alla scorpacciata. Ma vorremmo evitare di farci prendere la mano dalla facile polemica a cui tale titolo induce. Preferiamo fare una riflessione pacata con i venti cittadini che ci leggono.

Quando si parla di lavori pubblici l'immaginario collettivo pensa - in genere - ad opere faraoniche: viadotti, superstrade, megacentri sportivi, tutta robetta misurabile in parecchi metri cubi di calcestruzzo. La realtà, in un comune come il nostro, è sovente più modesta e riguarda normalmente strade e vie cittadine. Attiene cioè a quella che si chiama in genere urbanizzazione: asfaltatura, illuminazione, fognature e così via.

Per trattare l'argomento usiamo una semplice metafora: simuliamo di prepararci ad uscire per una festa e controlliamo il guardaroba.

Rovesciamo quindi il calzino e cominciamo a guardare il buco in prossimità dell'alluce. Poi passiamo ai calzoni, con l'orlo sdrucito, quindi notiamo una macchia sulla cravatta, la camicia con i polsini lisi, la giacca senza un bottone. Nonostante tutto ciò, una volta vestiti, l'insieme appare passabile. La calza è dentro le scarpe, i calzoni toccano terra, la cravatta è coperta dalla giacca le cui maniche coprono anche i polsini della camicia, il bottone mancante è un piccolo dettaglio che si nota solo a farci proprio caso.

Ecco i lavori pubblici: l'insieme potrebbe anche apparire passabile, ma se si analizza ogni elemento si notano dettagli essenziali che non vanno. Che cos'è in fondo un buco in un calzino se non una sorta di foro stenoscopico attraverso cui si vede la cura con cui ci trattiamo? Attraverso il buco, si possono vedere strade da sistemare, vie da illuminare, marciapiedi da edificare, piante da mettere a dimora e così via. Una lunga sequenza di opere minime, ma non meno importanti ed essenziali, che incidono nella quotidiana esistenza dei cittadini, che ne determinano la qualità della vita, che fanno la differenza tra sentirsi uguali o diversi. Questo è il pensiero nostro e dei venti lettori che ci seguono ed anche quello - ne siamo convinti - di molte donne, anziani e bambini che sono i primi a subire il disagio di quelle situazioni di degrado a cui le opere pubbliche dovrebbero tendere come priorità d'intervento.

Possiamo dunque argomentare sulla magnificenza delle grandi opere (ammesso che ve ne siano) ignorando che da tempo languono lavori minimi essenziali?

Se questa è la premessa non appare tanto difficile trarne le morale. Non ci interessa punto - almeno in questa sede - toccare temi galattici ovvero - tornando alla nostra metafora - pensare allo smoking, quanto piuttosto pensare a cambiare il calzino.

Salvatore Benvenga